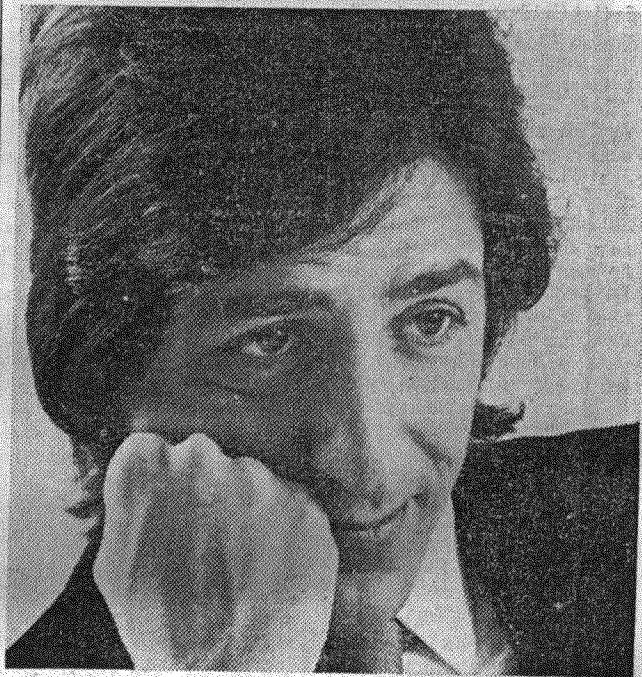


Un felice esordio
del cantautore al « Quirino »

Gaber: «Siamo tutti malati»

Pungente spettacolo del Piccolo
di Milano al Quirino - L'uomo d'ogni
giorno in una divertente satira



Giorgio Gaber

E' RITORNATO il Signor G. con qualche anno in più, meno appassionato, meno dolente, più amaro, più disperato, più pessimista. Giorgio Gaber in «*Far finta di esser sani*» nuovo spettacolo del Piccolo di Milano, assume i panni ora dell'individuo completamente allenato, ora dell'uomo che cerca un rapporto vero con la realtà. Sulla scena una rappresentazione drammatica, disperata; dal momento del grigiore della routine quotidiana; del rapporto in crisi con gli altri; al momento ancor più sconvolgente in cui l'uomo di oggi riguarda la guerra del Vietnam, del Cile, del conflitto in Medio Oriente. Che fare, come collocarsi in questa realtà atroce quando si ha coscienza di essa e non si vuol «far finta di essere sani»? L'uomo visto tra le strutture della società dei con-

sumi, ove l'oggetto, la merce, le semplici azioni quotidiane diventano miti: la schiuma della barba, lo shampo, la motocicletta, l'automobile...; in questa società industrializzata, meccanizzata l'oblio del mondo della natura sino a non averne più coscienza e odiare l'albero, il cespuglio, il prato verde; l'uomo al microscopio rivelato nelle sue assurdità, nelle sue cattiverie, nei suoi ingiustificati sospetti, nella sua incostanza, nella sua capacità e incapacità, di amare, di sacrificarsi e al contempo di salvare se stesso e gli altri, nelle sue immensi malvagità. Gaber sulla scena, vecchio ragazzo, disperato, ribelle si divide in tanti personaggi-idee. Da che parte stia, non sussistono dubbi: a sinistra e in modo critico; critico soprattutto quando si rivolge al modo di adesione al movimento dei lavoratori: «La libertà non è avere una opinione; libertà è partecipazione»; «La idea, un concetto, un'idea finché resta un'idea è soltanto un'astrazione...». «I compagni, la lotta di classe... che ho nella testa, ma non ho ancora nella pelle». La lotta politica, la lotta di classe, dunque, hanno valore nell'azione, nella prassi. Come si vede le canzoni di Gaber e Luporini cercano concretezza e vi arrivano alla concretezza, ma solo in parte. In parte perché, a tratti, si pone l'accento più su responsabilità dell'uomo della strada che su strutture e sovrastrutture della società industriale e capitalistica. La satira rischia allora di diventare moralistica, di convergere solo su chi non è altri che una vittima, un risultato del sistema sociale. Non ci può stupire, per esempio (e ci riferiamo a una canzone) che il Signor G. vissuto per anni nel chiuso ambito della famiglia borghese e in una società capitalistica non tolleri di vivere sia in essa, sia in un collettivo; che fuori o dentro il faldamento la vita sia una giungla se il sistema non cambia. E che senso ha ipotizzare l'organizzazione e la sopravvivenza di una Comune nel seno della società borghese?

Bravissimo Gaber, sempre «giovane», dotato di capacità travolgenti di istrione, ha coinvolto il folto pubblico nelle terribili avventure moderne del suo personaggio. Appassionati e scroscianti gli applausi, con bis alla fine. Si replica.

ERMANNÒ GARGANI

visto in TV

SCIOPERO — Abbiamo messo la parola «sciopero» al posto del consueto titolo di un programma perché ieri gli spettatori della radiotelevisione hanno potuto «vedere» cosa sia una manifestazione dei lavoratori che operano in questo settore; come i canali di trasmissione televisivi si dimezzino, come i programmi calino di colpo, come tutte le trasmissioni radiofoniche si raccolgano in una sola e come tutto questo possa accadere perché dietro vi sono dei «nastri» che corrono in apparecchi meccanici che funzionano quasi senza bisogno di personale. Ieri sciopero, dunque, ed è stato detto anche dai notiziari giornalistici, da quei redattori che erano rimasti al loro posto su accordo con i sindacati, per un «servizio di emergenza», per fornire al pubblico le notizie essenziali e per spiegare i motivi della stessa manifestazione.

Un «servizio di emergenza», dunque, e cioè una sorta di pronto soccorso della informazione. E' cosa sulla quale dobbiamo riflettere: oggi la informazione è diventata un bene prezioso, come lo è un ospedale o come lo sono i pompieri. E' diventata un servizio essenziale e proprio per questo deve essere capace di funzionare bene, nell'interesse di tutti: per questo, ieri, è stato fatto lo sciopero.

CIP.

Un felice esordio
del cantautore al « Quirino »

Gaber: «Siamo tutti malati»

Pungente spettacolo del Piccolo di Milano al Quirino: L'uomo d'ogni giorno in una divertente satira.



Giorgio Gaber

E' RITORNATO il Signor G. con qualche anno in più, meno appassionato, meno dolente, più amaro, più disperato, più pessimista. Giorgio Gaber in « *Far finta di esser sani* » nuovo spettacolo del Piccolo di Milano, assume i panni ora dell'individuo completamente allenato, ora dell'uomo che cerca un rapporto vero con la realtà. Sulla scena una rappresentazione drammatica, disperata, dal momento del grigiore della routine quotidiana; del rapporto in crisi con gli altri; al momento ancor più sconvolgente in cui l'uomo di oggi riguarda la guerra del Vietnam, del Cile, del conflitto in Medio Oriente. Che fare, come collocarsi in questa realtà atroce quando si ha coscienza di essa e non si vuol « far finta di essere sani »? L'uomo visto tra le strutture della società dei con-

sumi, ove l'oggetto, la merce, le semplici azioni quotidiane diventano miti: la schiuma della barba, lo shampo, la motocicletta, l'automobile...; in questa società industrializzata, meccanizzata l'oblio del mondo della natura sino a non averne più coscienza e odiare l'albero, il cespuglio, il prato verde; l'uomo al microscopio rivelato nelle sue assurdità, nelle sue cattiverie, nei suoi ingiustificati sospetti, nella sua incostanza, nella sua capacità e incapacità, di amare, di sacrificarsi e al contempo di salvare se stesso e gli altri, nelle sue immensi malvagità. Gaber, sulla scena, vecchio ragazzo, disperato, ribelle si divide in tanti personaggi-idee. Da che parte stia, non sussistono dubbi: a sinistra e in modo critico; critico soprattutto quando si rivolge al modo di adesione al movimento dei lavoratori: « La libertà non è avere una opinione; libertà è partecipazione »; « La idea, un concetto, un'idea finché resta un'idea è soltanto un'astrazione... ». « I compagni, la lotta di classe... che ho nella testa, ma non ho ancora nella pelle ». La lotta politica, la lotta di classe, dunque, hanno valore nell'azione, nella prassi. Come si vede le canzoni di Gaber e Luporini cercano concretezza e vi arrivano alla concretezza, ma solo in parte. In parte perché, a tratti, si pone l'accento più su responsabilità dell'uomo della strada che su strutture e sovrastrutture della società industriale e capitalistica. La satira rischia allora di diventare moralistica, di convergere solo su chi non è altri che una vittima, un risultato del sistema sociale. Non ci può stupire, per esempio (e ci riferiamo a una canzone) che il Signor G. vissuto per anni nel chiuso ambito della famiglia borghese e in una società capitalistica non tolleri di vivere sia in essa, sia in un collettivo; che fuori o dentro il faldamento la vita sia una giungla se il sistema non cambia. E che senso ha ipotizzare l'organizzazione e la sopravvivenza di una Comune nel seno della società borghese?

Bravissimo Gaber, sempre « giovane », dotato di capacità travolgenti di istrione, ha coinvolto il folto pubblico nelle terribili avventure moderne del suo personaggio. Appassionati e scroscianti gli applausi, con bis alla fine. Si replica.

ERMANNO GARGANI

visto in TV

SCIOPERO — Abbiamo messo la parola « sciopero » al posto del consueto titolo di un programma perché ieri gli spettatori della radiotelevisione hanno potuto, « vedere » cosa sia una manifestazione dei lavoratori che operano in questo settore; come i canali di trasmissione televisivi si dimezzino, come i programmi calino di colpo, come tutte le trasmissioni radiofoniche si raccolgano in una sola e come tutto questo possa accadere perché dietro vi sono dei « nastri » che corrono in apparecchi meccanici che funzionano quasi senza bisogno di personale. Ieri sciopero, dunque, ed è stato detto anche dai notiziari giornalistici, da quei redattori che erano rimasti al loro posto su accordo con i sindacati, per un « servizio di emergenza », per fornire al pubblico le notizie essenziali e per spiegare i motivi della stessa manifestazione.

Un « servizio di emergenza », dunque, e cioè una sorta di pronto soccorso della informazione. E' cosa sulla quale dobbiamo riflettere: oggi la informazione è diventata un bene prezioso, come lo è un ospedale o come lo sono i pompieri. E' diventata un servizio essenziale e proprio per questo deve essere capace di funzionare bene, nell'interesse di tutti: per questo, ieri, è stato fatto lo sciopero.

CIP.